

Shubert, sintetiche immagini pianistiche d'effetto

Nel bel recital di Gianluca Piacenza per la rassegna "Domeniche al Farnese"

PIACENZA - Alcune rassegne piacentine si dimostrano gelosamente affezionate alle proprie tradizioni, quegli appuntamenti un po' speciali che, riproposti puntualmente ad ogni nuova edizione, si rivelano forieri di un sicuro successo.

Non fanno eccezione le *Domeniche a Palazzo Farnese*, presentando da diversi anni a questa parte l'atteso recital pianistico di **Gianluca Piacenza**, protagonista di un'esibizione come sempre emozionante, sia per la suggestione tematica e l'ardito virtuosismo dei brani in repertorio, che per l'abilità interpretativa dell'esecutore. Il pianista piacentino, studi al Nicolini e concerti in numerose città italiane ed estere, è stato nuovamente ospite del Goethe-Zentrum presieduto da **Milena Tibaldi Montenz**, mente organizzatrice delle *Domeniche*, preziosa iniziativa che all'intrattenimento musicale "d'autore" affianca proposte culturali di pari levatura, come le visite guidate a tema fra i tesori



Sopra, da sinistra: il pianista Gianluca Piacenza e il folto pubblico presente [foto Franzini]

custoditi dal Museo Civico. In programma i *Quattro Improvvisi op. 90 D 899* di **Franz Schubert**, sintetiche e pregnanti immagini pianistiche scaturite da un pensiero momentaneo, una sensazione subito tradotta in spunto sonoro, che Piacenza interpreta con severo rigore, rifuggendo il facile contrasto dinamico, artefice di un pianismo energico e vigoroso che restituisce all'autore più intimamente elegiaco del Romanticismo tedesco un'aura di elegante classicità.

A seguire, senza neppure

concedersi il breve intervallo che abitualmente spezza in due sezioni i concerti, uno dei celebri *Studi d'esecuzione trascendentale op. 46* di **Franz Liszt**, il n. 11, *Harmonies du soir*, dello stesso autore, *Funérailles*, tratto dalle *Harmonies poétiques e religieuses op. 36*, introdotto dalla stessa Tibaldi Montenz con precise note di guida all'ascolto.

Dalle sue parole apprendiamo infatti come quest'opera fu scritta dal compositore ungherese nell'ottobre del 1849, in commemorazione dei 16 uffi-

ciali suoi compatrioti giustiziati durante l'infuriare della guerra d'indipendenza, molti dei quali amici del musicista. Lo spartito si configura infatti come un doloroso e sofferto lamento funebre, irto di improvvisi scoppi drammatici, che al lugubre rintocco iniziale di una campana unisce sarcasticamente il ritmo tipicamente militare della fanfara.

Pagine melodicamente intense, accese da un sostanzioso colorito sonoro e disseminate di un autentico arsenale di difficoltà tecniche, delle quali tuttavia il pianista piacentino, dando prova di grande sensibilità, enfatizza anche la saldezza dell'impianto compositivo.

Alessandra Gregori